

di Antonella Gaeta

Marco Martinelli: "Porto in scena il dialogo tra le religioni nel nome di Maria"

EMME, il monogramma. In una sola lettera, Maryam, Maria, la Madonna, la Madre. Universalità d'abbraccio, realtà d'incontro. Maryam, venerata dai cristiani, centrale nel Corano. E *Maryam* è il titolo, fresco di debutto, con cui il Teatro delle Albe di Marco Martinelli e Ermanna Montanari, torna al Kismet di Bari, stasera alle 21 (info www.teatridibari.it). Scritto da Luca Doninelli, interpretato da Montanari che lo dirige con Martinelli, con musiche di Luigi Ceccarelli. Dopo lo spettacolo, la compagnia incontra il pubblico con il critico Nicola Viesti, con Teresa Ludovico e con l'arabista Silvia Moresi.

Martinelli, come vi ha conquistato Doninelli?

"Ci aveva colpito il racconto che ci aveva fatto di un suo viaggio a Nazareth. Una lunga fila di donne musulmane che andavano a pregare Maria nella Basilica dell'Annunciazione. È citata nella Sura 19 del Corano e per lei le donne hanno una speciale venerazione nel mondo islamico. Allora ha pensato di scrivere un testo per Ermanna con tre musulmane che chiedono a Maria cose disparate contro uomini che hanno stuprato le loro figlie o mandato a morte i fratelli. Fino a quando appare Maria con una magnifica non risposta, che non concede vendette né riscatti. Una Maria umana che dice "cosa posso darvi io che non sono riuscita a salvare mio figlio dalla croce?". Eppure se ci fosse riuscita l'avrebbero considerata fortunata e non si sarebbero rivolte a lei pregandola".

Un abbraccio interreligioso, in un momento particolarmente ottuso.

"Ahinoi, lo spettacolo è di un anno fa ma siamo lì. In scena Ermanna sta dietro un velo nero di tulle sul quale viene proiettato il testo dello spettacolo in arabo. Già un anno fa sentivamo che una scenografia siffatta sarebbe stato un segno mistico di unità religiosa, un gesto politico e oggi lo è ancora di più quando c'è questo Padre Ubu americano con il suo disinvoltto chiudere le frontiere ai musulmani".

Arriva a Bari, dopo una due giorni materana in cui ha parlato dell'esperienza della non-scuola di teatro in luoghi spesso difficili, raccontati nel libro Aristofane a Scampia. Come sono cambiati i ragazzi?

"Ora hanno in più i cellulari in mano ma come allora li caratterizza un fondo di fragilità ma anche di enorme generosità. Non ho sentito grandi trasformazioni se non negli strumenti, nell'esplosione dei social ma l'essere umano ha ancora una sostanza che la tecnologia non può trasformare, almeno per ora. Gli adolescenti hanno un disperato bisogno di adulti che li prendano sul serio e che non li considerino solo consumatori di giga".